

INTERVISTA: A colloquio con Silvana Schmid, autrice di "La Lupa. Die Stimme del Wölfin"

di Luca Bernasconi

Ricreare un personaggio per renderlo vero

Il viaggiatore proveniente dalla Svizzera tedesca approda nella Valle Onsernone. È la prima volta. Il treno ha varcato il Gottardo conducendolo fino a Locarno. In seguito è salito sull'autopostale che, serpeggiando, si arrampica su per la valle fino a giungere a destinazione: Comolengo. Lì si ritrova immerso in un'atmosfera del tutto nuova ai suoi occhi. La piazzetta con la chiesa e il campanile che svetta nell'azzurro del cielo. Un gruppetto di fedeli sta uscendo dalla messa. Una bambina dagli occhi celesti e i capelli color biondo-rosso si scosta dal capannello e si accomoda su di un muretto. Il suo volto è raggiante. Quando il viaggiatore le rivolge un saluto, lei sorride e dice "Ciao". Quando le chiede se ha partecipato alla funzione, lei annuisce e aggiunge tutta fiera che ha pure cantato. La piccola è in compagnia di una bambola di carta, una principessa avvolta da un abito sfarzoso e la corona in testa, alle soglie del matrimonio con il principe, pronta per diventare una persona importante. "Anch'io diventerò una star!" sottolinea la ragazzina. "Come ti chiami?" le chiede lo sconosciuto mentre lei corre incontro alla nonna che ha osservato la scena da lontano tenendo d'occhio lo straniero. "Maryli Maura Marconi" sono le parole che giungono alle orecchie del viandante. È in tal modo che inizia "La Lupa. Die Stimme der Wölfin" (Limmat Verlag, 2011), il libro scritto dalla giornalista e autrice Silvana Schmid, corredato



dalle fotografie di Gitty Darugar. L'attacco del libro ha il sapore della narrazione romanzesca. Eppure, non è un'opera d'invenzione, ma un lungo e circostanziato racconto che ricostruisce la vita della Lupa scandendola in tappe. La nota artista ticinese vive e lavora a Zurigo dove è apprezzatissima. Chi la incontra per strada non tarda a riconoscerla per quel suo modo di vestire con abiti insoliti e colori sgargianti, per quella sua maniera di incedere come una nobildonna d'altri tempi e per quella serenità e gioia di vivere che il suo sguardo emana. Particolari ed elaborati sono anche i suoi spettacoli, una mescolanza di canto, teatro e poesia, che negli anni sono andati raffinandosi. Per La Lupa il teatro rappresenta un mezzo che trasporta emozioni e uno spettacolo costituisce un'unione di anime. Le immancabili canzoni popolari della sua Valle Onsernone si affiancano a quelle napoletane, intrecciandosi con i versi di componimenti poetici che danno vita a momenti teatrali carichi di passione, gioia, tristezza e nostalgia. La Lupa non fa spettacolo, La Lupa è lo spettacolo. Tutto ciò che l'artista racconta o canta in scena risulta autentico grazie a quella sua capacità di immedesimarsi e far sua ogni parola, gesto o nota prodotti sul palco. Il libro dedicato alla Lupa accompagna i lettori alla scoperta del percorso esistenziale e artistico della cantante, dalla sua nativa Valle Onsernone fino

alle sponde della Limmat. Un viaggio teso a mostrare le sfaccettature di un'artista poliedrica che nei suoi spettacoli sospende il confine tra vita e finzione.

Si è voluto incontrare l'autrice del libro Silvana Schmid per sapere i motivi di questa sua nuova opera e la modalità con la quale l'ha costruita. L'autrice, cresciuta a Kilchberg, ha vissuto tanti anni all'estero e anche nella Svizzera italiana dove è stata caporedattrice della "Tessiner Zeitung" e dove si è occupata del Festival Internazionale del Cinema di Locarno in veste di addetta stampa.

Perché ha deciso di scrivere un libro sulla Lupa?

Avevo vissuto a Zurigo per tanto tempo, ma non avevo mai conosciuto La Lupa. Dopo parecchi anni all'estero sono tornata in Svizzera e l'ho scoperta andando a un suo spettacolo che mi ha a dir poco entusiasmato. In seguito il caso ha voluto che ci incontrassimo parecchie volte, sia a Zurigo che in Ticino. Mi colpiva sempre quanto fosse popolare, visto che la gente la salutava ovunque con entusiasmo. Mi sono incuriosita e le ho perciò chiesto quale fosse stato il percorso che dalla Valle Onsernone l'aveva portata sulla scena artistica zurighese. Da lì è nato un rapporto più stretto e anche l'intenzione di dedicarle un libro.

Che cosa l'ha colpita della Lupa la prima volta che l'ha vista sulla scena?

Anzitutto la sua voce. In secondo luogo il programma, basato su di un repertorio variegato e che mescola generi molto diversi fra loro dando vita a qualcosa di unico e di livello altissimo. Prima di conoscerla e ascoltarla dal vivo, immaginavo che nei suoi spettacoli si limitasse a canzoni popolari, invece è stata una autentica scoperta.

Quali sono le caratteristiche che la rendono speciale?

La Lupa è sempre La Lupa. Sul palcoscenico non è per niente artificiale, è quello che è nella vita quotidiana benché i suoi spettacoli siano molto elaborati, per nulla spontanei. Eppure, il personaggio che ne scaturisce è completamente genuino. Direi allora che il suo livello artistico elevatissimo combinato con la sua naturalezza sono la cifra che la caratterizza.

Nella prefazione al libro dichiara che non si tratta di una biografia, ma di un percorso a tappe. Qual è la differenza?

Non ho mai scritto una biografia e nemmeno mi interesserebbe scriverla. Ciò che mi intriga è capire perché una persona, calata in un determinato contesto sociale e politico, reagisca in un modo piuttosto che in un altro e come venga condizionata dall'ambiente in cui vive. Credo che sia questo un mio specifico interesse.

Per scrivere il libro si sarà avvalsa della testimonianza diretta della Lupa. Eppure, c'è da supporre che non si sia limitata a trascrivere i materiali raccolti.

La Lupa del mio libro l'ho praticamente "inventata", nel senso che l'ho ascoltata mentre raccontava, ma anziché riprodurre le sue parole, ho descritto le immagini che i suoi racconti hanno suscitato nella mia mente, ricorrendo all'invenzione. In seguito abbiamo verificato insieme: ciò che avevo messo nero su bianco era quasi sempre giusto, nel senso che La Lupa si è rivista in quello che avevo scritto. La parola ha perciò creato una verità che, malgrado non sia completamente fedele a quanto accaduto, rimane una verità nella quale lei si è sentita rispecchiata. La Lupa è un personaggio così forte da resistere a una "invenzione" fasulla, idealizzante o banalizzante. Se non fosse una personalità tanto solida, avrei potuto manipolarla, creando una figura romanzesca. Invece il personaggio da me ricreato è per forza La Lupa.

Chi inizia a leggere il libro ha la sensazione di trovarsi dentro un romanzo, soprattutto per quell'ospite zurighese che accompagna il lettore raccontando la sua visione della Valle Onsernone e narrando di una bambina chiamata Meri Marconi.

In verità la figura dell'ospite-viaggiatore sono io. Mi premeva restituire la mia immagine della Valle Onsernone, non quella della Lupa. Per chi arriva da fuori, la valle costituisce infatti qualcosa di esotico, mentre per lei è la cosa più naturale del mondo. Quella figura inventata, che mi è servita per esprimere la mia visione, funge anche da cornice alla storia principale che ripercorre le tappe salienti della vita della Lupa. D'altro canto imprime una tonalità vagamente romanzesca

al libro che in fin dei conti è una via di mezzo tra una biografia e un romanzo.

Come si sono svolti i vostri incontri per assemblare il materiale del libro?

Ho suggerito alla Lupa di raccontarmi 10 anni della sua vita a ogni incontro. Lei si è detta assolutamente d'accordo proprio perché gli avvenimenti più significativi che l'hanno scandita sono sempre contenuti dentro quell'arco di tempo. Questo modo di procedere ha anche fornito la struttura del libro che è suddiviso per tappe decennali.

Lei ha definito quegli incontri una festa.

Per quale ragione?

La Lupa è una persona talmente calorosa che già soltanto averla vicino è un piacere. A questo si aggiunge il suo aspetto, così colorato e raggiante, il modo in cui parla e la voce potentissima. Quante volte si è messa a cantare, facendo tremare le pareti di casa mia. Tutti questi elementi insieme sono una nota decisamente festiva.

Qual è stata la sua gioia nello scrivere il libro?

Scrivere è la gioia della mia vita. Quando La Lupa mi raccontava di lei e della sua esistenza, io prendevo appunti. In seguito, passeggiando con il mio cane, pensavo a come elaborare il materiale per costruire la storia che avrei raccontato e al modo in cui l'avrei narrata. Il processo creativo di un libro è sempre una bella sfida e al contempo un piacere enorme.

Lei è stata caporedattrice della "Tessiner Zeitung". Qual è la differenza tra lo scrivere per un giornale e il dare vita a un libro?

Come giornalisti non si può mai scrivere una frase che non abbia un riscontro nella realtà e raramente si può esprimere la propria opinione sui fatti raccontati poiché il giornalista deve lasciare la sua persona al di fuori di ciò che scrive. Siccome mi sentivo un po' stretta in questo ruolo, a un certo punto ho sentito il bisogno di

scrivere cose più personali e così sono nati alcuni libri tra cui quest'ultimo dedicato alla Lupa.

Che cosa significa per lei scrivere un buon libro?

Un buon libro? Difficile da definire, ma certamente un libro ben fatto deve essere ben costruito. All'inizio è necessario trovare la forma, ossia la prospettiva da cui si vuole raccontare una storia, come fosse una casa per la quale è necessario disegnare un piano prima di cominciare a innalzarla. Una volta avviati i lavori, ci si immerge in quel mondo costruendo l'edificio verbale parola dopo parola. Si tratta di un processo che richiede parecchio tempo, intenso, e di molta concentrazione, e che alla fine regala sempre grandi soddisfazioni.

